

# L'IMPARZIALE

## QUOTIDIANO POLITICO

VINCENZO SPASIANO, direttore — FILIPPO ZAMBONI, redattore capo responsabile.  
— EMILIO ARUS, fondatore.  
Tipografia A. LEONCINI & Co., Cairo, via El Manakh 30, telefono 4171 Ataba.

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
Cairo via Fuad 18 — Tel. At. 4537 — Casella postale 634

ABBONAMENTI: ANNUO P.T. 150 — SEMESTRE P.T. 80 — TRIMESTRE P.T. 40 — UN NUMERO 5 m.m. —  
Per la pubblicità rivolgersi alla Società Orientale di Pubblicità: Cairo, via Kasr el-Nil 20.

# La celebrazione della beatificazione di Giovanni Bosco

La tanto attesa commemorazione del Fondatore dei Salesiani non poteva riuscire più solenne per larghezza di consensi, per intervento di personalità, per accuratezza di preparazione. L'esaltazione del Padre beato aveva suscitato l'entusiasmo dei Salesiani e dei loro allievi i quali volevano mostrare tutto l'orgoglio e tutta la gioia di sentirsi figlioli di Don Bosco. Ecco perché la festa di ieri riuscì degna della figura grande dell'Apostolo dei giovani, ecco perché la Colonia italiana venne numerosa a dare ai Salesiani il tributo della sua simpatia, del suo interesse.

Fin dal mattino all'Istituto di Via Rod el Farag vi era un'animazione insolita. Alle ore 7 S.E. Rev. Mons. Colli, Vescovo di Acreale, qui di passaggio, celebrava la Messa all'altare del beato Don Bosco, adorno di fiori e di bandiere. Un ruscitissimo quadro di Don Bosco, dovuto al pennello del pittore Crisafulli, sorrideva al popolo radunato nella Cappella.

Alle 8 si ebbe la suggestiva funzione delle prime comunioni di parecchi allievi dell'Istituto S.E. Rev. Mons. Giulio Girard, Vicario Apostolico del Delta del Nilo, celebrò la S. Messa per i nei comunicandi ed in onore di Don Bosco. Al Vangelo parlò brevemente ai fortunati allievi ed ai loro parenti di Don Bosco fanciullo, additandolo come modello. Infine amministrò la S. Cresima a 18 piccoli figlioli, tra la commozione dei padrini e del numeroso popolo.

A funzione finita tutti scesero nel grande refettorio messo a festa. Una lunga tavola, bene imbandita dalla generosità delle signore Signora Marchesa Paternò, Donna Sofia Bombieri, Signora Impallomeni, Signora Grassi, Signora Padova, Signora Baccolia, accoglieva tutti gli allievi dell'Istituto con Mons. Vescovo. Le nobili dame servirono ai piccoli festeggiamenti dolci e confetti con abbondante caffè e latte. I parenti ed i padrini sorridevano ai fortunati commensali. Alla festa famigliare non mancò il nostro caro Console Cav. Uff. Bombieri, accompagnato dal segretario dei Fasci Sig. Vincenzo Spasiano, dal Console Giudice Comm. Impallomeni, dal Comm. Grassi, Presidente della Federazione Combattenti.

Al pranzo, con Mons. Girard presero parte i Superiori di tutte le Comunità religiose della città e gli insegnanti esterni della scuola. Una sola tavolata accoglieva, agli ospiti ed i superiori, tutti gli allievi del Collegio. Non mancarono brindisi ed auguri, tra l'allegria generale che durò fino al levar delle tende.

Ma il punto culminante della giornata fu alla sera, nell'ampio e bel salone teatro. Vorremmo poter ridire con esattezza ciò che provò l'animo nostro ieri sera. Non credevamo che l'entusiasmo per Don Bosco e per i Salesiani fosse così grande e così sincero. Ci contentiamo di scrivere la cronaca pura e semplice. Alle sei tutto il salone era gremito di signori e di signore, di parenti e di amici: non una sedia vuota, non un posto libero. Tutti gli italiani, usi oramai alle belle feste e commemorazioni salesiane, vennero per godere coi Figli di Don Bosco la gioia di vedere il loro Padre proclamato alla venerazione universale.

Il direttore Don Rubino accoglieva le personalità nell'atrio del Collegio sul quale sventolava con la bandiera tricolore quella bianco-gialla del Papa. All'ingresso delle autorità nel teatro la Banda del Fascio, gentilmente concessa, suonò l'inno Pontificio, e gli inni nazionali. Al posto d'onore si notava S. E. Rev. Mons. Valerio Valeri, Delegato Apostolico d'Egitto, Palestina ed Abissinia, S. E. il Ministro d'Italia Marchese Paternò e Marchese, il Console Cav. Uff. Bombieri e Signora, S. E. Mons. Girard, gli Eccellentissimi Patriarchi e Vescovi Armeno Cattolico, Maronita, Greco Cattolico, Michitarista, Caldeo Siriano Cattolico. L'arcivescovo Copto, impossibilitato, mandò cordiale adesione. Vedemmo inoltre il Su-

periore dei P.P. Gesuiti, i tre Superiori delle Case Francescane di Cairo, il P. Michelou e il P. Tappi ed altri Padri di Verona, il Padre Superiore dei Carmelitani, i Padri di Sciubra, i Rev. di Frères di S. Paolo e di Koronfise, le Suore di Maria Ausiliatrice con allieve della Scuola di Eliopolis, le Suore dell'Ospedale Italiano, le Suore della Nigizia di Ghezira e quelle di altri ordini religiosi. Tra le autorità civili il segretario del fascio, sig. Vincenzo Spasiano, il Cav. Alessandrini della Legazione, il Cav. Uff. Dott. Sacchetti della Combattenti e signora, il Cav. Baccolia, direttore della Banca Commerciale, il Rag. Vitali, del Banco Italo-Egiziano, il Grand'Uff. De Farro e signora, il Cav. Uff. Prof. Consorti presidente delle Medie, il Cav. Antifonia, Direttore della Garibaldi, il Sig. Gazzera, Direttore della Scuola Coloniale di Sciubra, la Direttrice della Scuola Reg. Elena Signora Lida Borzuoli, parecchi professori delle RR. Scuole Medie e insegnanti delle Elementari, il Prof. Orlandi e signora, il Prof. Romanelli, il

Prof. Da Porto, il Dott. Mamma e signora, il Dott. Iacovello, il Cav. Castellani, degli Orfani di Guerra, il sig. Gallo, della Beneficenza italiana e signora e molti altri. Vi erano vari corrispondenti di giornali locali, tra i quali, quelli della « Ahram » e del « Mokattam ». Un manipolo di Militi in divisa faceva servizio d'onore coniato da un bel gruppo dei più anziani ex allievi, quelli che 32 anni or sono iniziarono con D. Puddu e Don Rubino l'Istituto di Bosco di Alessandria, incominciando in Egitto l'opera Salesiana che oggi conta in Colonia centinaia di uomini fatti, di probi lavoratori, di onesti cittadini, i quali sono il più bel vanto dei loro Superiori.

Quando tutto fu all'ordine il bel gruppo degli allievi, nella loro simpatica divisa collegiale: si notavano i nastri bianchi dei neo comunicandi. I piccoli birichini sorridevano felici al folto pubblico, di cui si sentivano i beniamini. Si incominciò con l'inno a Don Bosco del salesiano Antolisei, diretto da Don Rubino e cantato a

pregi, e le lotte intime e le rinunce necessarie a salire spediti le più ardue vette morali, la pazienza nelle circostanze prospere e nelle avverse, la costanza, la prudenza, la carità verso il prossimo e come coronamento di tutto ciò l'amore di Dio sopra tutte le cose. Ed in questo necessario concorso della pratica di tutte le virtù per fare un Santo, qualche caratteristica speciale per cui uno differisce dall'altro come i fiori di una vaghissima giardino. La Santità, infatti, non distrugge la natura ma consiste nel perfezionarla con le sue doti e le sue capacità, come sopra accennavo, sicché l'uomo di Dio ci appare piuttosto come intento a liberare dall'involucro materiale che lo ricopre e spesso lo deturpa quella gemma preziosa che è deposta in fondo al nostro essere e con l'aiuto dell'alto può sprigionare le più lucenti faville. Vedremo tra poco quali furono le caratteristiche speciali della santità di Don Bosco e sotto quale aspetto ci appaia la sua grande figura.

L'Italia vanta senza dubbio nella sua millenaria tradizione dei grandi educatori: citerò solamente nei tempi relativamente più recenti Vittorio da Feltre, Girolamo Emiliani e San Filippo Neri; ma non so se alcuno di essi almeno per la vastità degli effetti raggiunti, possa uguagliarsi al Beato Don Bosco. La caratteristica di questi fu la vocazione alla educazione della gioventù nella quale opera egli profuse oltre i più generali metodi pedagogici tutti i tesori di una santità consumata. Era appena di otto anni e Giovanni, come già Santa Giovanna d'Arco in altra epoca e in altro campo di azione le sue voci misteriose, ebbe un sogno (e i sogni occuperanno tanta parte nella vita di lui!); pareva al fanciulletto di trovarsi in mezzo ad una turba di coetanei dei quali — uno più sifenato degli altri — chi saltava, chi schiamazzava, chi pronunziava sconvenienti parole. Giovanni prima con le buone poi con le cattive e a forza anche di sonori pugni cercava di ridurli al silenzio. Quand'ebbe così si parò innanzi una figura misteriosa che gli dice: « non così », non così, ma con la mansuetudine e la dolcezza ne avrai ragione. E poco dopo vide quella turba di ragazzucci cambiata come in mansueti agnellotti! In questo sogno sono adombrati non solamente la vocazione e la missione del futuro apostolo della gioventù ma anche tutta l'azione profondamente innovatrice dei suoi metodi e dei suoi programmi.

Intanto il piccolo Giovanni, sotto la guida della incomparabile mamma Margherita rimasta vedova a soli 27 anni, cresceva su dolce, pio, affettuoso, Fre-

quentava quando poteva la chiesa del villaggio, ascoltava con avidità i sermoni del buon parroco che poi ripeteva per filo e per segno ai suoi compagni incantati della sua eloquenza e della sua bravura. La mamma gli aveva detto qualche volta: « non andare con quei ragazzi » ma egli aveva risposto: « mamma lasciami andare; se io non vado essi ne faranno delle loro, ma se io mi trovo colà tutti resteranno tranquilli ». Nello stesso tempo che la Chiesa il piccolo Giovanni frequentava, pare, volentieri — cosa che può sembrare a prima vista molto strana — le fiere dei villaggi circovicini; ivi lo si sarebbe veduto tutto occhi ed orecchi dinanzi ai saltimbanchi e ai giocolieri di cui spiava ogni minimo gesto, le astuzie e le destrezze. Credete lo facesse per puro divertimento e senza uno scopo superiore? Tornato a casa egli si industriava di ripetere quei giuochi dinanzi ai suoi piccoli amici per intrattenersi onestamente e perché più volentieri dicevano poi con lui il Rosario e le Litanie della Santa Vergine. Raramente, la vocazione di un giovanetto si annunziò così chiara sin dall'alta? Aggiungerò anzi, che a forza di osservazione e di esperienza Giovanni divenne un abile giocoliere: faceva il salto mortale, danzava sulla corda e si teneva dritto su di un cavallo che lanciava al galoppo. Più tardi quando passò a Chieri a far gli studi di umanità i suoi giuochi di prestidigitazione erano talmente perfetti che un semplice professore il quale stava a retta, di nome, Tommaso Cumini, lo sospetto di magia e lo denunziò all'Arciprete della Cattedrale. Giovanni entrò presso costui mentre stava facendo l'elemosina ad un poveretto. Interrogato sulle accuse che gli si movevano chiese, prima di rispondere, cinque minuti di tempo alla fine dei quali il povero Arciprete non aveva più in tasca né l'orologio né il suo borsellino! Figurarsi la sua faccia... e Giovanni a spiegarli che in simili giuochi era tutto questione di destrezza di mano, di intelligenza prestata o di cosa preparata. Allorché il nostro Beato vestì l'abito clericale propose, fra le altre cose, di non occuparsi più in simili esercizi ma il Ven. Cafasso — oh, guardate le idee dei Santi — non approvò! simile proponimento sicché Giovanni si servì della sua abilità per divertire i suoi compagni di Seminario e poi più di rado, per rallegrare i giovinetti dei suoi Oratori.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

prof. Valcelli, che accompagnò con perizia tutti i canti della serata. Quindi il giovanotto Zanghi disse un applaudito saluto alle autorità.

S.E. il Delegato Apostolico accolto da fragorosi applausi, disse poi la sua dotta conferenza sul nuovo Beato, seguita con grande interesse dalle Autorità. Abbiamo l'onore di pubblicare per intero il discorso del bravo oratore, il quale fu interrotto da applausi specie quando accennò alla recente composizione della Questione Romana, per la quale Don Bosco faticò non poco.

Tra un intermezzo e l'altro, il piccolo geniale attore Antonio Galateli, che già si era attivata la generale simpatia, ripeté delle gustose macchiette e ne cantò una nuova, suscitando deliranti applausi. Il giovane Noce parlo del Beato Don Bosco ed i giovani di Girolamo e Rasponi dissero in versi il cammino della nave salesiana. Altri giovani dissero discorsetti e poesie in francese, inglese, arabo e italiano.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

prof. Valcelli, che accompagnò con perizia tutti i canti della serata. Quindi il giovanotto Zanghi disse un applaudito saluto alle autorità.

S.E. il Delegato Apostolico accolto da fragorosi applausi, disse poi la sua dotta conferenza sul nuovo Beato, seguita con grande interesse dalle Autorità. Abbiamo l'onore di pubblicare per intero il discorso del bravo oratore, il quale fu interrotto da applausi specie quando accennò alla recente composizione della Questione Romana, per la quale Don Bosco faticò non poco.

Tra un intermezzo e l'altro, il piccolo geniale attore Antonio Galateli, che già si era attivata la generale simpatia, ripeté delle gustose macchiette e ne cantò una nuova, suscitando deliranti applausi. Il giovane Noce parlo del Beato Don Bosco ed i giovani di Girolamo e Rasponi dissero in versi il cammino della nave salesiana. Altri giovani dissero discorsetti e poesie in francese, inglese, arabo e italiano.

prof. Valcelli, che accompagnò con perizia tutti i canti della serata. Quindi il giovanotto Zanghi disse un applaudito saluto alle autorità.

S.E. il Delegato Apostolico accolto da fragorosi applausi, disse poi la sua dotta conferenza sul nuovo Beato, seguita con grande interesse dalle Autorità. Abbiamo l'onore di pubblicare per intero il discorso del bravo oratore, il quale fu interrotto da applausi specie quando accennò alla recente composizione della Questione Romana, per la quale Don Bosco faticò non poco.

Tra un intermezzo e l'altro, il piccolo geniale attore Antonio Galateli, che già si era attivata la generale simpatia, ripeté delle gustose macchiette e ne cantò una nuova, suscitando deliranti applausi. Il giovane Noce parlo del Beato Don Bosco ed i giovani di Girolamo e Rasponi dissero in versi il cammino della nave salesiana. Altri giovani dissero discorsetti e poesie in francese, inglese, arabo e italiano.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

Vogliamo ricordare i loro nomi per giusto vanto di loro e delle famiglie: Mario Grande per l'Inglese, Palmerini, Manopulo, Martino Yanni, Esposito, per il bel Poema di Don Bosco, Barbone per il Papa e Don Bosco, Henry Adda, per il francese, i fratelli Gallo, per una cara poesia, Amin per l'arabo. Tutti furono applauditi.

S.E. il Ministro, per l'alta stima e benevolenza di cui circonda l'opera dei Salesiani e per la cordiale amicizia che divide col Direttore Comm. D. Rubino, volle presentarsi alla ribalta per aggiungere la sua autorevole voce al coro di lodi che si innalza al Padre dei giovani. Siamo lieti di dare anche del Signor Ministro tutto intero il discorsetto. Egli fu applauditissimo e noi ci congratuliamo coi Salesiani e coi loro allievi che hanno trovato in Sua Eccellenza un amico così entusiasta e così devoto.

Dovremmo parlare degli inni « Savoia » del Maestro Flamma « Savoia » del Maestro Flamma, del Canto dei balli del Maestro Aru, di tanti altri numeri tutti ascoltati e seguiti dal pubblico e

prof. Valcelli, che accompagnò con perizia tutti i canti della serata. Quindi il giovanotto Zanghi disse un applaudito saluto alle autorità.

S.E. il Delegato Apostolico accolto da fragorosi applausi, disse poi la sua dotta conferenza sul nuovo Beato, seguita con grande interesse dalle Autorità. Abbiamo l'onore di pubblicare per intero il discorso del bravo oratore, il quale fu interrotto da applausi specie quando accennò alla recente composizione della Questione Romana, per la quale Don Bosco faticò non poco.

Tra un intermezzo e l'altro, il piccolo geniale attore Antonio Galateli, che già si era attivata la generale simpatia, ripeté delle gustose macchiette e ne cantò una nuova, suscitando deliranti applausi. Il giovane Noce parlo del Beato Don Bosco ed i giovani di Girolamo e Rasponi dissero in versi il cammino della nave salesiana. Altri giovani dissero discorsetti e poesie in francese, inglese, arabo e italiano.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

sottolineati da applausi. Non possiamo però non ricordare i piccolini di prima elementare che Bosco beato l'omaggio dei loro volentieri anch'essi tributare a Don cuori piccoli e gentili. Che dire del bimbo Galateli che nella « Mamma dei Gatti » ci fece gustare una deliziosa macchietta, applauditissima? Anche il giovanotto Vito Tinè, canto egregio « Napoleone e l'eco di S. Elena » del Maestro Berlen-

chiuse un canto patriottico per soli e coro del Maestro Antolisei, dal titolo « Sono italiano » che riscosse generali approvazioni.

Al suono della brava Banda del Fascio, il teatro si vuotò a poco a poco del pubblico confetto.

Dopo la cerimonia, nei locali superiori, fu servito lo spumante a tutte le Autorità e ai benefattori dell'opera salesiana, che brindarono al felice avvenire dell'Istituto.

Si chiudeva così questa bella festa ad onore di Don Bosco beato, festa degna del grande santo e del grande italiano di cui oggi si onorano giustamente Don Rubino e i suoi Confratelli.

tracciato innanzi fin da fanciullo; rimaneva (turbante se continuava a percorrere la medesima via o... farsi forse religioso?... Ma il Ven. Cafasso, angelo inviato dal Signore per consigliarlo e guidarlo negli inizi della sua opera grandiosa, gli era accanto: no, egli doveva continuare per la sua via e martirizzare come un gigante! Se gli fosse mancato ancora qualche altro indizio od impulso, ecco gli venne pronto: La mattina dell'8 Dicembre 1841 Don Giovanni che intanto era entrato nel forente Convitto ecclesiastico di San Francesco di Assisi in Torino si stava parlando nella sagrestia di questa Chiesa per celebrare la Sta. Messa. A un tratto sente un bisticcio e voltandosi vede il sagrestiano che a colpi di manico del suo spolverino cerca di metter fuori un ragazzo. Lo ha interrogato se sa servire la Messa al sacerdote che si sta vestendo e a vendone ricevuta risposta negativa con modi brutali lo vuol cacciare dalla Sagrestia. Don Bosco rimase disgustato alla vista di simile scena; ordina al Sagrestiano di richiamare il giovanotto con il quale, appena terminata la Santa Messa, ebbe un colloquio che divenne immortale:

« Mio caro amico, come ti chiami? »  
— Bartolomeo Garelli.  
— Di che paese sei?  
— Di Asti.  
— Hai tuo padre?  
— No.  
— Tua madre?  
— E' morta.  
— Quanti anni hai?  
— Sedici.  
— Che mestiere fai?  
— Il muratore.  
— Sai leggere e scrivere?  
— No.  
— Sai cantare?  
— No.  
— Sai zuffolare?

Il ragazzo si mise a ridere e la confidenza tra quel grande cuore apostolico ed il giovanotto si sprigionò come una scintilla invisibile. Il Beato seguito ad interrogarlo se avesse fatto la prima Comunione, se sapesse le sue preghiere; il poverino aveva dimenticato tutto! Gli parlò del catechismo alla parrocchia; ma Bartolomeo gli rispose che si sarebbe vergognato di trovarsi lui così grande in mezzo a tanti piccini. Allora Don Bosco: « Desideri, dunque, che ti faccia il catechismo a parte? » « Sì, senza dubbio ». « E quando vuoi che cominciamo? » « Quando Lei vuole ». « Vuoi che cominciamo subito? » « Anche subito con grande piacere ». E Don Bosco si mise ginocchioni nel Corredo della Chiesa di San Francesco di Assisi, recitò un Ave Maria e principio a fare il catechismo al

giovinetto operaio. L'8 Dicembre 1885, verso il declinare di sua vita, facendo una Conferenza ai suoi Salesiani, l'Uomo di Dio dichiarava ch'era stato quell'Ave Maria recitata con retta intenzione e con il più grande fervore che gli aveva meritato in tutte le sue posteriori imprese l'aiuto visibile della Madre di Dio. Intanto Bartolomeo Garelli la domenica seguente gli portò altri sei compagni; altri ne vennero nelle Domeniche successive sicché ben presto raggiunsero il centinaio ed il primo Oratorio festivo era fondato! In breve volger di tempo Don Bosco si vide circondato da una vera turba di giovinetti, la più parte abbandonati a se stessi da genitori poco previdenti, i quali lo amavano come un padre lo seguivano dovunque e che erano detti in Torino: « birichini di Don Bosco ».

Io non posso qui tracciare, Signori, tutte le peripezie e le difficoltà innumerevoli che Don Bosco dovette superare per trovare una dimora fissa ai suoi piccoli amici; per un certo periodo di tempo fu una vera caccia ad una stabile dimora: dall'Ospedaleto annesso al Rifugio della Marchesa Barolo, una discendente di Colbert, a San Pietro in Vincoli, poi alla Chiesetta abbandonata di San Martino presso i Molini finalmente ad un prato nei pressi di Valdocco... anche da qui si dovette sloggiare poiché il proprietario diceva che ove mettevano il piede la turba sifenata dei ragazzi di Don Bosco nemmeno l'erba sarebbe più cresciuta. Dove andare? lo cacciano fino dai campi, ma mentre egli sta pensando e lo ciglia gli si inumidiscono di pianto al timore che dimani non avrà più un palmo di terra ove raccogliere i suoi figli, ecco la Provvidenza! Gli viene proposto l'affitto, in quelle vicinanze, d'un vasto chanzaro annesso alla Casa Pinardi e Don Bosco vi entra trionfante con i suoi birichini che gridano e saltano dalla gioia perché sanno ormai che non saranno più separati dai loro insigne benefattore! Don Bosco non doveva muoversi più da Valdocco, sebbene dovessero passare diversi anni prima che si potesse rendere, nel Gennaio del '51, proprietario della stessa Casa Pinardi divenuta l'Oratorio San Francesco di Sales, dinanzi a cui si erge oggi la Cupola di Maria Ausiliatrice, la Donna dei suoi misteriosi sogni.

Questo tratto dal 1841 al 1851 è, anzi, si può dire il periodo eroico della vita di Don Bosco e nel quale è come abbozzato e racchiuso in germe tutto il divenire e l'espandersi rigoglioso dell'opera sua. Nel 1847 sentì il bisogno di aprire un altro centro di educazione e di onesti divertimenti per la gioventù al lato opposto a quello di Valdocco, ed iniziò l'Oratorio San Luigi sul corso Vittorio Emanuele; nel 1849 un terzo in Vanchiglieri intitolato all'Angelo Custode. Dappertutto si voleva Don Bosco e le sue istituzioni per i figli del popolo, istituzioni che egli venne pian piano creando a complemento dei suoi Oratori festivi e che consistevano soprattutto negli Ospizi per gli orfanelli, nelle scuole d'arti e mestieri e più tardi nei Convitti per quei giovinetti che avessero voluto raggiungere un certo grado d'istruzione. Così nel 1853 aprì la scuola dei calzolari e dei sarti e ne fu egli stesso il primo maestro; nel 1854 una scuola di legatori, nel '55 quella dei falegnami e così via.

Ormai in Torino non c'era più una persona od un fanciullo che non conoscesse il nome di Don Bosco. Chi voglia farsi del resto, un concetto dell'aspirazione e del fascino che questi esercitava sulla gioventù non ha che da ribramarsi ad un episodio caratteristico, assai più eloquente di molte parole. Proprio nell'anno 1855 Don Bosco era stato pregato di dare un corso di Esercizi Spirituali ai minorenni corrigendi che si trovavano nel Riformatorio detto la « Generala ». Alla fine del ritiro Don Bosco chiese il permesso al Direttore di portarli tutti a fare una scampagnata al Castello di Stupinigi il Direttore a simile proposta rimase sbalordito. Don Bosco propose allora di parlare ad Urbano Ruffazzi



ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE



We can't preview this file  
The file size is too large  
You'll have to download the file to view it

Click the URL below  
or copy the link address

[↓ Download Files](#)

<https://media.archivosalesiano.net/DOC/X000/ASC-DOC-X000-10-11.pdf>